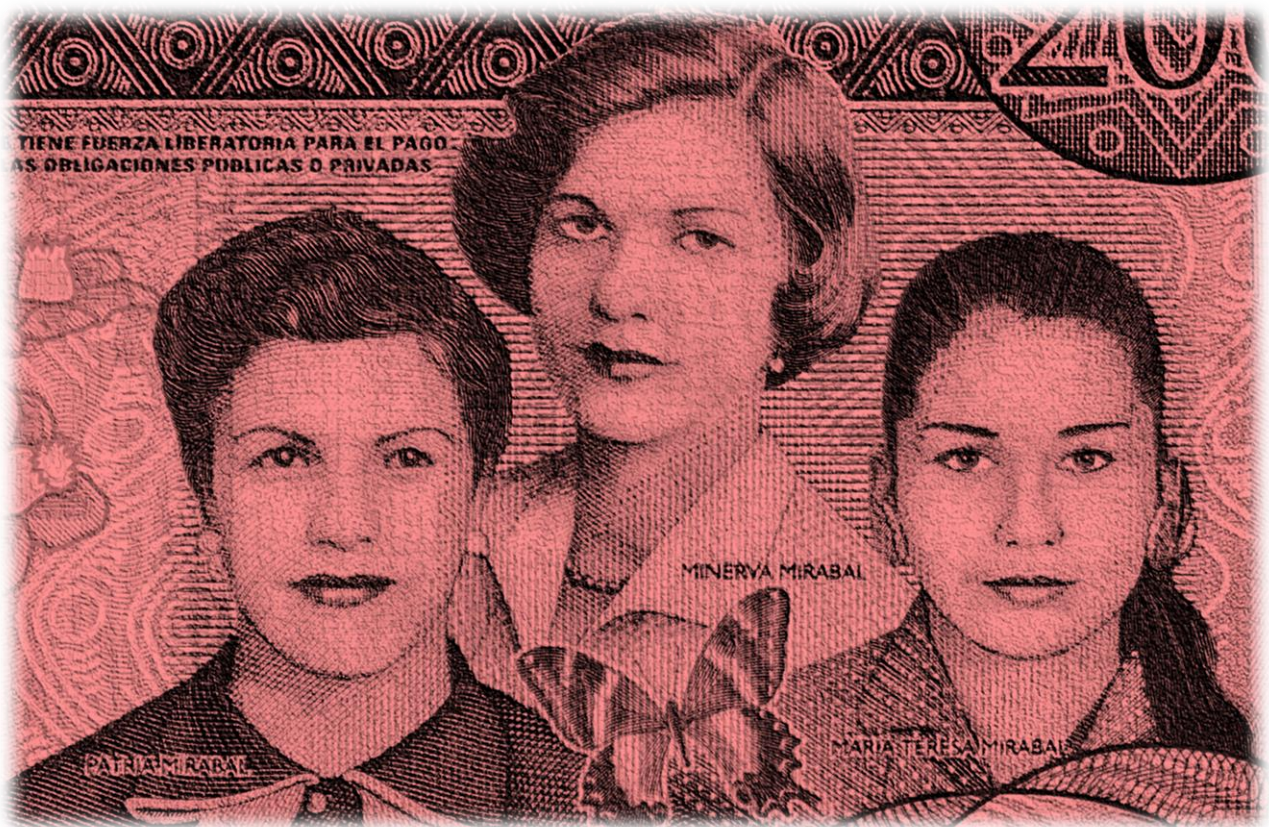




25 NOVEMBRE

**GIORNATA INTERNAZIONALE
PER L'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO
LE DONNE**



***Formazione e prevenzione.
L'educazione di genere nelle scuole***



INDICE

Sommario

<i>La Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne</i>	4
<i>La violenza sulle donne: un fenomeno in costante aumento</i>	6
<i>Dove inizia il cambiamento culturale?</i>	9
1. <i>Conoscere, diffondere e applicare la normativa sull'educazione di genere</i>	9
2. <i>Educare al rispetto</i>	12
3. <i>La parità di genere nell'orientamento scolastico</i>	16

La Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

La violenza contro le donne riguarda
“ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata”

(Articolo 1 della Dichiarazione sull'Eliminazione della Violenza contro le Donne, emanata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1993)

Dal 1999 ogni anno il **25 novembre** si celebra la Giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne, istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite attraverso la risoluzione n. 54/134.

Il 25 novembre non è una data casuale ma fa riferimento a un brutale assassinio avvenuto nel 1960, nella Repubblica Dominicana, dove le tre sorelle Mirabal, poiché considerate rivoluzionarie, vennero torturate e uccise. Le sorelle Mirabal – Patria, Minerva e Maria Teresa, soprannominate “las mariposas” (le farfalle) – sono diventate un'icona di libertà e di opposizione alla violenza perché non hanno voluto piegarsi alla feroce logica del dittatore Rafael Leónidas Trujillo che, in trent'anni di potere, non aveva mai esitato a fare uccidere tutti coloro che gli si opponevano (si stima a circa 30mila il numero delle sue vittime).

La violenza contro donne e ragazze rappresenta una delle violazioni dei diritti umani più diffuse e soprattutto sommersa a causa del silenzio, della stigmatizzazione e della vergogna che la caratterizza. Sebbene la violenza di genere possa accadere a chiunque ed ovunque, alcune donne e ragazze sono più particolarmente vulnerabili: per esempio, le giovani e le anziane, omosessuali, bisessuali, transgender o intersessuali, migranti e rifugiati, donne indigene e minoranze etniche, con l'HIV, con una forma di disabilità, quelle che attraversano una crisi umanitaria.

La violenza contro le donne continua ad essere un ostacolo allo sviluppo, alla pace, alla realizzazione dei diritti umani delle donne e delle ragazze per il raggiungimento dell'uguaglianza. Finché non si porrà fine alla violenza contro le donne e le ragazze non si potranno raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) che mirano a non voler lasciare indietro nessuno (ONU Italia).

Per combattere questo fenomeno occorre un cambiamento culturale importante che sradichi tutti gli stereotipi di genere e che educi al rispetto di ogni forma di differenza. È ormai riconosciuta l'importanza del rispetto di genere, quale fattore di prevenzione delle violenze sulle donne e del ruolo della scuola come agenzia formativa promotrice nelle giovani generazioni del riconoscimento della parità tra i generi. Da alcuni anni il Ministero dell'Istruzione e del Merito sta investendo molto sulla questione del rispetto di genere; infatti, sono stati emanati regolamenti e documenti che impegnano le scuole a programmare interventi educativi da inserire nel PTOF, come, tra l'altro, prevede la legge 107/2015.

L'obiettivo di questo opuscolo è quello di fornire, nel nostro piccolo, un contributo affinché aumenti sempre più la consapevolezza del fatto che le donne continuano a morire e ad essere vittime di ogni molteplici forma di violenza. Tale consapevolezza passa, innanzitutto, dalla conoscenza e solo attraverso la conoscenza si possono programmare azioni di prevenzione.

Conoscenza e prevenzione saranno, quindi, i fili conduttori di questo contributo.

La violenza sulle donne: un fenomeno in costante aumento

“Vi è una ostinazione in me che non tollera di lasciarsi intimidire dalla volontà altrui. Il mio coraggio insorge a ogni tentativo di farmi paura”

(Jane Austen)

Da 1° gennaio al 5 novembre 2023, su 282 omicidi registrati 101 riguardano donne, di cui 82 uccise in ambito familiare/affettivo; di queste, 53 hanno trovato la morte per mano del partner/ex partner. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno si registra un incremento sia del numero degli eventi, che da 265 arrivano a 282 (+6%), sia delle vittime di genere femminile, che da 97 passano a 101 (+4%). In aumento, sempre rispetto allo stesso periodo del 2022, sia il numero degli omicidi commessi dal partner o ex partner, che da 54 diventano 58 (+7%), che quello delle relative vittime donne, le quali da 49 passano a 53 (+8%)¹.

Un altro dato allarmante riguarda l'aumento dei cosiddetti “Reati spia”, ovvero quei delitti ritenuti come possibili indicatori di una violenza di genere, in quanto verosimile espressione di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica diretta contro una persona in quanto donna. Sono ritenuti tali gli atti persecutori (art. 612-bis c.p.), i maltrattamenti contro familiari e conviventi (art. 572 c.p.) e le violenze sessuali (artt. 609-bis, 609-ter e 609-octies c.p.). Dal 2013 al 2022 si osserva un trend in progressivo e costante incremento. La variazione più ragguardevole attiene all'incremento del 105% per i maltrattamenti contro familiari e conviventi, seguita da quella del 48% per gli atti persecutori. Mentre

¹ Report “Omicidi volontari”, Ministero dell'Interno. Testo consultabile al link: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-11/89_settimanale_omicidi_al_5_novembre_2023.pdf.

per le violenze sessuali si rileva un importante aumento pari al 40% (4.488 casi nel 2013 a fronte dei 6.291 nel 2022) ².

Un altro dato utile per misurare la diffusione della violenza di genere riguarda gli accessi al pronto soccorso da parte di donne vittime di violenza. L'ISTAT e il Ministero della Salute, nell'ambito di un accordo tra le parti del 2019 per "l'alimentazione della banca dati sulla violenza di genere con i flussi informativi sanitari", presentano uno studio congiunto al fine di approfondire le ragioni per le quali le donne vittime di violenza si rivolgono ai servizi ospedalieri. Nel report vengono analizzati i contenuti informativi relativi agli accessi al pronto soccorso rilevati dal sistema di assistenza sanitaria in emergenza – urgenza e ai ricoveri ospedalieri, per mezzo della scheda di dimissione ospedaliera.

L'analisi, aggiornata al 2021, considera l'evoluzione del fenomeno nel quinquennio 2017-21, evidenziando gli effetti indotti dalle restrizioni imposte per contenere l'epidemia da Covid-19, con un confronto tra i dati nel periodo pre-pandemico (2017-19) rispetto a quello pandemico (2020-21). Di seguito alcuni aspetti salienti:

- ❖ Nel 2021, le donne ricoverate in ospedale a seguito di violenza sono 1.083 su un totale di 1.171 ricoveri nell'anno, mentre per gli uomini i ricoveri per violenza sono 3.197 su un totale di 3.459. Seppure i ricoveri per violenza degli uomini siano più frequenti (il tasso raggiunge l'1,20 per 10.000 uomini, contro lo 0,39 del tasso femminile), ciò che differisce sono le motivazioni della violenza. Per le donne si tratta in particolare di maltrattamento e violenze all'interno della coppia e della famiglia, mentre per gli uomini lesioni inflitte da altri, analogamente a quanto accade per gli omicidi.
- ❖ L'informazione sull'esecutore della violenza è ancora poco presente nei dati raccolti (10,8% dei ricoveri femminili).
- ❖ Le donne con ricoveri per violenza hanno più spesso ricoveri ripetuti.
- ❖ Nel quinquennio 2017-21 sono state 6.211 le donne con almeno un ricovero con indicazione di violenza (8.645 ricoveri complessivi).

² Report "Violenza di genere - Focus violenza sessuale e violenza sessuale di gruppo", Ministero dell'Interno. Testo consultabile al link: <https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-09/elaborato.pdf>.

Tra il 2017 e il 2021, sia per gli accessi in pronto soccorso che per i ricoveri ospedalieri, le diagnosi più frequentemente associate alla violenza sono relative a traumatismi e avvelenamenti (fratture, ferite, contusioni, ustioni e avvelenamenti) e a disturbi mentali (disturbi predominanti dell'emotività, alcuni disturbi e reazioni dell'adattamento, abuso di cannabinoidi, abuso di droghe senza dipendenza, disturbi d'ansia, dissociativi e somatoformi)³.

³ Report "Gli accessi al pronto soccorso e i ricoveri ospedalieri delle donne vittime di violenza", Istat 2023. Testo consultabile al link: <https://www.istat.it/it/files//2023/05/Accessi-pronto-soccorso-donne-5mag2023.pdf>.

Dove inizia il cambiamento culturale?

1. Conoscere, diffondere e applicare la normativa sull'educazione di genere

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

(articolo 3 della Costituzione Italiana)

È da alcuni anni che il Ministero dell'Istruzione e del Merito sta investendo sul tema del rispetto di genere, quale fattore di prevenzione anche delle violenze sulle donne. Sono stati emanati leggi e documenti sul ruolo della scuola come promotrice di una educazione di genere nella formazione e nella società. Tra questi, ricordiamo due importanti atti del 2017:

- ❖ le Linee Guida nazionali “Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione”;
- ❖ il “Piano Nazionale contro la violenza e le discriminazioni per l'educazione al rispetto”.

Le Linee Guida si inseriscono nel quadro di riferimento normativo e valoriale definito dall'articolo 3 della **Costituzione Italiana**, dall'articolo 21 della **Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea** (2000/C 364/01), dall'articolo 14 della **Convenzione**

Europea dei Diritti dell’Uomo, dalla **Convenzione del Consiglio d’Europa** sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (**Convenzione di Istanbul**) che, in particolare all’articolo 14, definisce il ruolo della scuola nella prevenzione della violenza contro le donne.

Nel Piano Nazionale si richiama l’importanza della promozione dell’educazione del rispetto, della lotta al discorso d’odio e alla formazione dei docenti sulle tematiche relative al superamento delle diseguaglianze e dei pregiudizi.

Entrambi i documenti hanno individuato nel Programma Operativo Nazionale (PON) **“Per la scuola: competenze e ambienti per lo sviluppo 2014-2020”** uno strumento di sostegno alla progettualità nelle scuole per la promozione della parità tra i sessi e la lotta alle discriminazioni. All’interno del PON, l’attenzione per il rispetto della donna e le differenze di genere costituisce infatti uno dei temi strategici, in quanto rappresenta uno dei Principi orizzontali dei Fondi Europei⁴.

La parità di genere rappresenta una delle tre priorità trasversali in termini di inclusione sociale, unitamente a Giovani e Mezzogiorno, all’interno del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**. Le misure previste in favore della parità di genere sono in prevalenza rivolte a promuovere una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro. Nel settore della istruzione e della ricerca, sono stati prospettati interventi, quali azioni mirate a determinare l’aumento delle ricercatrici, potenziare i servizi di asili nido e delle scuole per l’infanzia, del tempo pieno a scuola e la promozione dell’accesso da parte delle donne all’acquisizione di competenze STEM, linguistiche e digitali, in virtù del quale il Governo stima un possibile incremento dell’occupazione femminile in tali settori.

Altri due recenti documenti europei molto importanti sono **“Verso un’Europa garante della parità di genere: la strategia per la parità di genere 2020-2025”** e **l’Obiettivo 5 dell’Agenda ONU 2030**

⁴ Bagattini D, Calzone S, Pedani V. (2019), Il ruolo della scuola nel contrasto alla violenza di genere e le opportunità offerte dal programma operativo nazionale. In “Giornale Italiano della Ricerca Educativa”, 12 (22).

“Raggiungere l’uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze”.

Attraverso la strategia 2020-25 ci si propone di raggiungere entro il 2026 l'incremento di cinque punti nella classifica dell'indice sull'uguaglianza di genere elaborato dall'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (EIGE), che attualmente vede l'Italia al 14° posto nella classifica dei Paesi UE-27.

Nell’indice sull'uguaglianza di genere 2020 elaborato dall'EIGE, l'Italia ha ottenuto un punteggio di 63,5 su 100. Tale punteggio è inferiore alla media dell'UE di 4,4 punti percentuali. I punteggi dell'Italia sono inferiori a quelli della media UE in tutti i settori, ad eccezione di quello della salute. Le disuguaglianze di genere sono più marcate nei settori del potere (48,8 punti), del tempo (59,3 punti) e della conoscenza (61,9 punti). L'Italia ha il punteggio più basso di tutti gli Stati membri UE nel settore del lavoro (63,3 punti). Il suo punteggio più alto è invece nel settore della salute (88,4 punti)⁵.

⁵ Report “Parità di genere”, Camera dei deputati. Testo consultabile al link: https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105539.pdf?_1554030827490.

2. Educare al rispetto

“Il linguaggio è stato lavorato dagli uomini per intendersi tra loro, non per ingannarsi a vicenda”

(Alessandro Manzoni)

Sono due modelli i teorici che sembrano interessanti per illustrare la complessità del fenomeno.

Il primo riguarda la variante della ruota del potere e del controllo, uno strumento messo a punto negli anni '80 e '90 a Duluth, nel Minnesota, nell'ambito di un progetto sulla violenza domestica (la figura che segue è la rielaborazione grafica della variante del modello).

Uso di minaccia e coercizione

Minacciare di fare qualcosa che la ferisce.
Minacciare di lasciarla o di suicidarsi.
Costringerla a ritirare la denuncia.
Costringerla a comportamenti illegali.

VIOLENZA FISICA

Intimidazione

Fare paura con sguardi, azioni, gesti.
Rompere gli oggetti.
Mostrare armi.
Distruggere le cose di sua proprietà.
Ferire o uccidere gli animali domestici

VIOLENZA FISICA

Violenza economica

Impedire di ottenere o mantenere un lavoro.
Costringerla a chiedere denaro.
Portarle via il suo denaro.
Obbligarla ad assumere impegni economici

Violenza psicologica

Insultarla, umiliarla.
Dire che è pazza.
Manovrarla.
Farla sentire colpevole.

POTERE E CONTROLLO

Usare privilegi maschili

Trattarla come una domestica.
Escluderla delle decisioni.
Agire come un padrone

Isolamento

Controlla quello che fa, con chi esce, con chi paria, cosa legge e dove va.
Usare la gelosia per giustificarsi

VIOLENZA SESSUALE

Usare le/i bambine/i

Colpevolizzarla rispetto alle/i bambine/i.
Usare le/i bambine/i per comunicare.
Usare le visite alle/i bambine per molestarla
Minacciare di portarle via le/i bambine/i

Minimizzare negare e rimproverare

Ridicolizzare gli episodi di violenza.
Dire che la violenza non è mai avvenuta.
Dire che è stata lei a causarla.
Spostare la responsabilità dell'accaduto.

VIOLENZA SESSUALE

In questa variante del modello si evidenzia come le sovrastrutture culturali vivano in correlazione con la violenza. L'educazione, le istituzioni, l'arte, il linguaggio e, più ingenerale, tutto l'immaginario simbolico, sono intrisi della violenza del patriarcato; per questo è fondamentale lavorare per un cambiamento culturale, a cominciare dall'educazione fin dalla prima infanzia.

Un altro modello teorico riguarda la distinzione tra le *politiche di pari opportunità* e le *politiche di genere*. Le seconde sono l'evoluzione delle prime: le politiche di genere pongono attenzione non solo al principio di uguaglianza, come le politiche di pari opportunità, ma anche quello della salvaguardia della specificità delle differenze. Le cosiddette quote rosa sono, ad esempio, un meccanismo basato sul principio delle pari opportunità. Una legge basata sulle politiche di genere, invece, si interrogherebbe sull'*impatto di genere* di una legge. Una legislazione apparentemente a favore delle donne, ad esempio, potrebbe non esserlo per le persone LGBTQ+ e quindi diventare discriminante anziché inclusiva⁶.

Per costruire una politica di genere è necessario partire dalla decostruzione degli stereotipi presenti sin dalla più tenera età e prima ancora di venire al mondo.

Alcuni stereotipi ricorrenti:

- ❖ Bambine e ragazze devono essere gentili e sensibili, amare i giochi tranquilli, propendere per le faccende sentimentali ed essere ossessionate dall'apparenza fisica e dallo sguardo degli altri; non amano le scienze e la matematica, lo sport e la competizione.
- ❖ I bambini e i ragazzi non devono avere timori né sensibilità o dolcezza; è indispensabile che amino il calcio e ogni tipo di gara; devono accettare giochi violenti e sapersi difendere.
- ❖ L'imperativo "sii uomo" spesso non ha lasciato alcuno spazio ai gesti, alle parole e alle responsabilità della cura: maschio che non solo "non deve chiedere mai" ma neppure ascoltare e rispondere alla domanda di relazione.

⁶ Murgia A., Poggio B. (2018), Saperi di genere: prospettive interdisciplinari su formazione, università, lavoro, politiche e movimenti sociali, Università degli Studi di Trento.

Anche il contesto familiare e l'educazione formale, sin dalla scuola dell'infanzia, spesso incoraggiano modelli di comportamento, attraverso la proposta di giochi, materiali, colori che mettono le figure maschili al centro della vita pubblica sociale e professionale, mentre le figure femminili rimangono prevalentemente dedite alla cura dei figli e della casa.

Recenti indagini sugli studi di genere mostrano una relazione tra l'accettazione degli stereotipi sul ruolo sociale della donna e la visione parziale e infondata delle cause e delle manifestazioni della violenza (Caneva, Piziali, 2017, p. 9); ciò può portare anche a una giustificazione della violenza stessa⁷.

È indispensabile, quindi, che educatrici e educatori dei nidi e le/gli insegnanti della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria siano in grado di proporre attività, materiali didattici, giochi e libri che garantiscano pari opportunità di esprimersi e scegliere ciò che è più consono fare in base alle proprie inclinazioni al di là del genere di appartenenza⁸.

Per costruire una politica di genere è importante riflettere anche sul linguaggio. La resistenza a adeguare l'uso della lingua al nuovo status assunto dalle donne in campo professionale e istituzionale è un'altra forma di violenza simbolica. Le giustificazioni più ricorrenti sono che alcune forme al femminile "suonano male", "sono brutte forme" oppure che si tratta di un uso "neutro" del linguaggio; quindi: *sindaco/avvocato* sì, ma *sindaca/avvocata* no. Invece le forme femminili che indicano professioni ritenute meno prestigiose sono tranquillamente accettate, per esempio: infermiera, parrucchiera, cameriera.

"Un modo pratico di farvi sparire da un ruolo pubblico è quello di rifiutarsi di declinarlo secondo il vostro genere, sottintendendo che siete l'eccezione femminile di una norma maschile" (Michela Murgia).

⁷ Caneva E., Piziali S. (2017), Gli italiani e la violenza assistita: questa sconosciuta. La percezione della violenza contro le donne e i loro figli. In "Italian Journal of Educational Research", 28.

⁸ Guerrini V. (2022). L'educazione alla parità di genere nella formazione dei docenti. L'esperienza del Progetto europeo "Generi alla pari a scuola". Annali online della Didattica e della Formazione Docente 14 (23), pp. 113-127.

“Succede che ciò che non viene nominato tende a essere meno visibile agli occhi delle persone. In questo senso, chiamare le donne che fanno un certo lavoro con un sostantivo femminile non è un semplice capriccio, ma il riconoscimento della loro esistenza: dalla camionista alla minatrice, dalla commessa alla direttrice di filiale, dalla revisora dei conti alla giudice, dalla giardiniera alla sindaca. E pazienza se ad alcuni le parole ‘suonano male’: ci si può abituare” (Vera Gheno).

Un’importante iniziativa di monitoraggio sull’uso del linguaggio è rappresentata dal nuovo Osservatorio sui Media contro la narrazione tossica della violenza di genere con l’obiettivo di:

- ❖ Monitorare quotidianamente il racconto giornalistico della violenza di genere nelle principali testate nazionali e locali;
- ❖ costruire uno spazio pubblico di discussione quotidiana volto a decostruire le rappresentazioni stereotipate della violenza di genere;
- ❖ organizzare attività periodiche di formazione sulla corretta rappresentazione della violenza di genere.

3. La parità di genere nell’orientamento scolastico

“Non esiste barriera, chiusura o confine che si possa imporre alla libertà della mia mente”.

(Virginia Woolf)

Un difficile stereotipo da sradicare è relativo al fatto che le bambine, le ragazze e le donne non sono portate per la matematica!

Il settore dell'istruzione che riguarda l'insieme delle discipline scientifico-tecnologiche e i relativi campi di studio (STEM) soffre di una sottorappresentazione delle donne⁹.

Il gender gap nella formazione scientifica non è attribuibile solo a condizioni materiali (come le opportunità economiche o le norme discriminatorie) ma anche alle attitudini attribuite ai generi, alla naturalizzazione dei ruoli e dei modelli socialmente assegnati alle donne e agli uomini¹⁰.

La solita associazione tra discipline STEM e uomini crea nelle donne il timore di essere rifiutate in questi percorsi di studi e carriere, con la conseguente perdita di fiducia in se stesse e nelle proprie capacità. Ciò le porta a trascurare le proprie attitudini di tipo scientifico/tecnologico e di conseguenza a iscriversi a percorsi di studi non STEM¹¹.

Nel 2022, il 23,8% dei giovani adulti (25-34enni) con un titolo terziario ha una laurea nelle lauree STEM. La quota sale al 34,5% tra gli uomini (un laureato su tre) e scende al 16,6% tra le donne (una laureata su sei), evidenziando un importante divario di genere.

L'indirizzo di studio universitario determina importanti differenze nei tassi di occupazione dei laureati. Nel 2022, il tasso di occupazione tra i 25-64enni laureati nell'area umanistica e dei servizi è pari al 78%, sale all'84% per i laureati nell'area socio-economica e giuridica, si attesta all'86% per le STEM e raggiunge il massimo valore (88%) tra i laureati nell'area medico-sanitaria e farmaceutica¹².

INVALSI, integrando i propri dati relativi alle competenze dei *top performer* (coloro che raggiungono almeno il quarto livello di competenza in matematica rispetto all'esito delle prove INVALSI

⁹ García-Holgado A., Díaz A.C., García-Penalvo F.J. (2019), Engaging women into STEM in Latin America: W-STEM project. Proceedings of the Seventh International Conference on Technological Ecosystems for Enhancing Multiculturality 232–239.

¹⁰ Biemmi I., Leonelli S. (2016). Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative. Torino: Rosenberg & Sellier.

¹¹ Corbett C., Hill C. (2015), Solving the Equation: the Variables for Women's success in Engineering and Computing, AAUW; Correll S.J., (2001). Gender and the career choice process: the role of biased self-assessments. In "American Journal of Sociology" 106 (6), 1691–1730.

¹² "Livelli di istruzione e ritorni occupazionali", ISTAT 2023. Testo consultabile al link: <https://www.istat.it/it/files/2023/10/Report-livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali.pdf>.

dell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado) con quelli relativi alla carriera universitaria, ha iniziato a tracciare i “profili” degli studenti che scelgono di iscriversi a corsi di laurea STEM. Tracciando gli studenti *top performer* in matematica che nell'a.s. 2018/19 hanno concluso il secondo ciclo di istruzione e che nell'a.a. 2019/20 si sono immatricolati all'università, emerge che solo il 45,8% di questi ragazzi e ragazze sceglie un ambito STEM.

La differenza di genere è molto marcata: le ragazze scelgono un percorso STEM solo per il 33,7%, i ragazzi invece per il 56,6%. Questo divario rimane costante anche per il liceo scientifico, notoriamente considerato preparatorio a un percorso di studio universitario di tipo scientifico: 46,3% per le femmine e 59,7% per i maschi¹³.

¹³ “Rapporto SDGs”, ISTAT 2023. Approfondimento a cura di P. Falzetti, P. Giannantoni, con il contributo di B. Baldazzi. Testo consultabile al link: <https://www.istat.it/storage/rapporti-tematici/sdgs/2023/Rapporto-SDGs-2023.pdf>.

